

SPOLIA. Journal of Medieval Studies



Essays 2017, anno XIII, n. 3 n.s.

SPOLIA. Journal of Medieval Studies. Periodico telematico.
Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 663/04 del 24.08.2004
Direttore responsabile: Teresa Nocita
ISSN 1824-727X
© 2017



Rivista di **CLASSE A** per il settore E1
FILOGIE E LETTERATURE MEDIO-LATINA E ROMANZE
Scientificità riconosciuta per l'Area 10
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche



SPOLIA. Journal of Medieval Studies

Direttore responsabile:

Teresa Nocita (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato direttivo:

Fabio Massimo Bertolo (Roma); Giuseppina Brunetti (Bologna - Università Alma Mater); Paolo Canettieri (Roma - Università Sapienza); Paolo Divizia (Brno - Masaryk University); Francesco Guizzi (Roma - Università Sapienza); Maria Ana Ramos (Zürich - Universität); Lucilla Spetia (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato scientifico:

ARCHEOLOGIA: Vasco La Salvia, Michela Nocita, Francesca Zagari.

ARTE: Simona Manacorda.

CODICOLOGIA, DIPLOMATICA E PALEOGRAFIA: Pasquale Orsini.

FILOSOFIA: Olga Lizzini, Alessandro Ottaviani, Gino Roncaglia.

FILOLOGIA BIZANTINA: Andrea Luzzi.

FILOLOGIA E LETTERATURA MEDIEVALE E UMANISTICA: Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Stéphane Gioanni, Donatella Manzoli.

INFORMATICA PER IL MEDIOEVO: Teresa Nocita.

LETTERATURA EBRAICA: Simona Foà.

LETTERATURE ROMANZE: Giuseppina Brunetti, Paolo Canettieri, Attilio Castellucci, Annalisa Comes, Sonia Gentili, Nicoletta Longo, Gioia Paradisi, Raffaella Pelosini, Carlos Pio, Carlo Pulsoni, Ines Ravasini.

LINGUA LETTERARIA E VOLGARI D'ITALIA: Leonardo Rossi.

MUSICA: Alessandro Annunziata.

ONOMASTICA: Gianluca D'Acunti.

STORIA: Umberto Longo, Vito Loré, Antonio Sennis, Ciro Tammaro.

Indice

Filologia e letteratura latina medievale e umanistica

- NADIA SCIPPACERCOLA, Sull'esegesi di *bellaria* e *tragemata* in alcuni passi del *De honesta voluptate et valetudine* di Bartolomeo Sacchi, detto il Platina: per una storia di alcuni termini del lessico culinario p. 2
- ENNIO G. NAPOLITANO, Le iscrizioni arabe della porta del mausoleo di Boemondo a Canosa p. 35
- DONATELLA MANZOLI, La processione delle parole: il verso omonomastico in Venanzio Fortunato p. 44
- GIUSEPPE GERMANO, Raccontare la sconfitta: la battaglia di Sarno nel *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano (7 luglio 1460) p. 90
- DONATELLA MANZOLI, Economia *versus* dispendio. I centoni di Lelio Capilupi: poesia in economia? p. 117
- ELISA SICURI, Echi prudenziani nell'epica mediolatina. Alcuni esempi dal *Waltharius* e dal *Ruodlieb* p. 160

Letterature romanze

- LUCILLA SPETIA, La dialettica tra pastorella e canzone e l'identità di *Carestia*. L'anonima (?) *A une fontaine* (RS 137) p. 185

Archeologia

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

FRANCESCA ZAGARI, Il monastero di Santa Marina a Delianuova (RC) p. 324

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA: ESEMPI DA VITERBO

ELISABETTA DE MINICIS, Riflessioni su alcune tipologie di case medievali a Viterbo alla luce dei nuovi studi p. 339

RACHELE GIANNINI, Analisi stratigrafica di un edificio storico nel Quartiere S. Pellegrino a Viterbo p. 360

ALBA SERINO, Esempi di influenza cistercense nel quartiere S. Pellegrino a Viterbo p. 374

GIUSEPPE ROMAGNOLI, Il Palazzo di S. Fortunato sulle mura civiche di Viterbo: topografia e archeologia dell'architettura p. 397

Giuseppe Romagnoli

Il Palazzo di S. Fortunato sulle mura civiche di Viterbo: topografia e archeologia dell'architettura

Abstract

The medieval architectural heritage of Viterbo has been studied in the fields of archaeology, history and history of architecture. The present study focuses on the so called "Palazzo di San Fortunato", a remarkable example of thirteenth century religious architecture, located along the southwestern portion of the defensive walls of the city. The survey and stratigraphic analysis of the architectural complex allow to reconstruct the main building phases of the church and of the palatium connected to it, from its medieval origins to the conversion into a private residence during the 16th century and to its more recent transformations.

Introduzione

Il ricchissimo patrimonio edilizio medievale di Viterbo è stato oggetto in passato di studi di carattere sia archeologico che storico e storico-architettonico, che hanno posto le basi per la conoscenza delle tipologie abitative e delle tecniche murarie tra il XII e il XV secolo. Ai pionieristici studi condotti da N. Cucu sulle residenze del quartiere S. Pellegrino¹ e dalla British School of Rome sulla tipologia murarie, condotti nell'ambito del *South Etruria survey*², sono seguite indagini di dettaglio su un ricco campione di edifici di tipo abitativo, soprattutto del XII e del XIII secolo³. Sul versante storico-documentario si segnala soprattutto il prezioso lavoro sugli spazi urbani in rapporto alla topografia degli insediamenti dell'aristocrazia cittadina tra l'XI e il XIII secolo⁴.

Il complesso ecclesiastico che si presenta in questo contributo è localizzato lungo il tratto sud-orientale della cinta muraria comunale, accanto alla Porta di S. Leonardo e a brevissima distanza dalla chiesa medievale di S. Leonardo in Colle e dal convento cinquecentesco di S. Maria, detto *delle Fortezze*, dal nome con cui questa località era conosciuta a partire dal tardo medioevo⁵ (figg. 1-2). L'area si trovava alle pendici meridionali dell'altura occupata in età altomedievale dal vico di *Quinzano* e sul finire dell'XI secolo

fu parzialmente compresa all'interno del primo circuito murario comunale, la cui datazione viene fissata dai cronisti viterbesi al 1095⁶. Dalla fine dell'XI fino alla sua chiusura, avvenuta tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, la Porta S. Leonardo rappresentava il principale ingresso in città per chi proveniva dalla *Strada Romana*, ovvero dal principale asse stradale che collegava Roma a Viterbo e alla Toscana nel tardo medioevo⁷.

Il rilievo e l'analisi stratigrafica delle architetture, realizzati nel corso di più campagne di acquisizione effettuate nel corso del 2017, intendevano acquisire i primi elementi conoscitivi sulla storia del complesso, anche in rapporto al circuito murario comunale, a cui appare strettamente collegato⁸.

Vicende storiche e patrimoniali

La vicenda storica di S. Fortunato è particolarmente complessa e si ricostruisce con una certa fatica dalle poche notizie edite. L'edificio rappresenta infatti uno di quei casi – non rari – di rilevanti complessi monumentali viterbesi che non hanno finora ricevuto attenzione da parte degli studiosi: se si eccettuano alcuni rapidi cenni contenuti nella storiografia locale, la letteratura disponibile su S. Fortunato si esaurisce in una breve nota pubblicata nel 1888 da Francesco Cristofori⁹.

La chiesa fu consacrata nel 1181 da Alessandro III su richiesta di tale *Ildebrandinus Roseguidonis*¹⁰, ma un edificio di culto doveva tuttavia esistere già nel corso dell'XI secolo: ne costituisce una prova indiretta un atto del 1093, in cui si fa menzione di una *vinea de Sanctu Fortunatu* nel piano della *Molilla* presso Viterbo¹¹. Nel 1132, *Martinus* e la moglie *Adalberga* risultano abitanti *in vico Biterbo in loco qui dicitur Sanctu Fortunatu*¹². Nel 1210 è menzionato per la prima volta il *palatium Sancti Fortunati*, che risultava dipendente dal monastero benedettino di S. Giuliano di Tuscania¹³. Il titolo di *praepositus*, attribuito fino al XVI secolo, al rettore della chiesa lascia supporre che vi avesse avuto sede una comunità monastica. Nel lodo del 1236 per la composizione dei dissensi tra i canonici delle collegiate e i cappellani delle chiese minori circa la distribuzione delle procurazioni e l'ordinazione dei rettori del clero, S. Fortunato era annoverato tra i più importanti enti ecclesiastici urbani: il suo *praepositus* figura infatti nella lista che comprende i rappresentanti delle 12 collegiate cittadine¹⁴.

La chiesa e le *domus* annesse a S. Fortunato furono acquisite nel 1244 dal Card. Raniero Capocci, animatore del partito guelfo di Viterbo e principale artefice della sconfitta di Federico II nel 1243, e donate ai Frati Predicatori del Convento di S. Maria in Gradi, appena ultimato, affinché lo utilizzassero come ricovero in caso di guerre o tumulti¹⁵. Una rubrica dello Statuto comunale di Viterbo del 1251-2 stabiliva che, per motivi di sicurezza, nessun forestiero potesse dimorare a S. Fortunato e in altri quattro complessi ecclesiastici che si trovavano *iuxta muros*, ovvero lungo il circuito o a cavallo delle mura¹⁶.

Il giuspatronato, detenuto per un certo periodo dai Capocci, fu ceduto con tutti i suoi titoli e diritti nel 1369 da Silvestro di Fazio Gatti e da altri quattro cittadini viterbesi (Francesco di Iacobuzzo, Antonio e Andrea di Pietruccio, Andrea di Tommaso) al Monastero cistercense di S. Maria del Paradiso, cui veniva concessa nel 1372 la facoltà di rifugiarsi in caso di pericolo, come già precedentemente avvenuto per S. Maria in Gradi¹⁷.

In seguito alla soppressione del monastero del Paradiso nel 1438, S. Fortunato passò con tutte le sue rendite alla Cattedrale di Viterbo¹⁸: il palazzo fu concesso intorno al 1565 al dignitario pontificio Nobile Giulio¹⁹, mentre la chiesa, definita *diruta* nel 1564 e *quasi distrutta* nel 1608²⁰, passò all'ospedale di S. Spirito in Faul²¹. Al momento dei rilevamenti del Catasto Gregoriano (1820), il palazzo apparteneva alla Commenda dei Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, mentre la chiesa non risultava più accatastata. Nel corso del XIX secolo gli edifici superstiti furono ceduti prima alla Cattedrale di S. Lorenzo e poi all'Arcipretura della Chiesa di S. Sisto²². In seguito a questo ultimo passaggio, il palazzo di S. Fortunato divenne sede della Pia Casa di S. Giuseppe e di una tipografia parrocchiale, attiva fino al 1980 circa.

Rilievi e stratigrafia muraria

Il complesso indagato (figg. 3-4) si presenta come un edificio poligonale aderente al lato interno della cinta muraria comunale ed articolato in due corpi di fabbrica fusi tra loro: uno di forma trapezoidale (m 11,50x9,50x15,50 ca.), che prospetta a Nord-Est sullo slargo antistante la Porta di S. Leonardo; e un blocco quadrangolare adiacente (m 7x6,50 ca.), addossato ad una delle torri della cinta muraria. Entrambi prospettano su una corte e sono delimitati a Sud dal Fosso della Mazzetta, un corso d'acqua affluente dell'Urcionio, oggi canalizzato.

Seguendo una prassi operativa consolidata nell'analisi stratigrafica delle architetture²³, si è proceduto, sulla base dell'osservazione dei prospetti e dei rilievi planimetrici, alla ricostruzione del processo di aggregazione dei vari volumi, ovvero delle unità edilizie distinguibili per caratteristiche architettoniche, e quindi all'individuazione su ciascun prospetto delle Unità Stratigrafiche e delle relazioni stratigrafiche.

I locali interni dell'edificio non erano accessibili al momento dell'indagine per motivi di sicurezza, ma è stato possibile effettuare il rilievo e l'analisi stratigrafica estensiva dei tre prospetti generali esterni con paramenti murari a vista: il prospetto Nord-Ovest (PG100), il Nord-Est (PG200) e il Sud (PG300-500). È stato tralasciato l'esame del prospetto Est, completamente ricoperto dagli intonaci.

La lettura stratigrafica ha consentito di isolare sei principali momenti di costruzione e trasformazione dell'edificio (Fasi 1-6), che sono stati inqua-

drati cronologicamente sulla base dell'analisi comparativa delle tecniche murarie, delle aperture e degli altri elementi architettonici.

Periodo I (età medievale)

Fase 1 (fine XI-XII secolo) – La chiesa di S. Fortunato è andata distrutta tra il XVI e il XVIII secolo senza lasciare tracce sul terreno²⁴. L'analisi stratigrafica condotta sugli alzati del palazzo non ha consentito di individuare evidenze antecedenti il XIII secolo. La lettura del prospetto esterno Sud ha tuttavia evidenziato la sopravvivenza di un lacerto di muratura (Us 500) del primo circuito murario comunale, che rappresenta pertanto l'episodio più antico dell'intera sequenza stratigrafica rilevata a S. Fortunato. L'apparecchiatura è caratterizzata dall'uso di blocchi squadri di peperino di forma allungata e di altezza piuttosto limitata (cm 28), con lo sporadico inserimento di elementi con bugnato liscio²⁵ (fig. 5, C1).

Fase 2 (XIII-XIV secolo) – Ad una campagna di rafforzamento di questo tratto della cinta muraria si possono attribuire un rifacimento della cortina (508, con l'apertura 514-515) e l'inserimento della c.d. "Torre di S. Fortunato" (Us 200, 300, 301), conservata in altezza per m 17,70 ca., larga m 6,10 ca. e sporgente dal recinto murario di m 4,05 ca. La torre ha una pianta rettangolare con il lato interno aperto, come si evidenzia dall'osservazione del prospetto Sud-Est. Questa caratteristica si riscontra in numerose delle torri inserite nel circuito tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo e a tale periodo rimanda anche l'apparecchiatura muraria in blocchi di peperino ben squadri, disposti in corsi orizzontali alti cm 33/34, alternati a filari di cm 28/29²⁶ (fig. 5, C2; figg. 6-8).

L'analisi stratigrafica delle murature ha consentito di riconoscere alcune murature appartenenti al blocco di edifici dell'ala residenziale annessa alla chiesa e conosciuta nelle fonti documentarie tardomedievali come *domus* o *palatium* di S. Fortunato²⁷. Dai lacerti murari sopravvissuti alla ristrutturazione cinquecentesca si può ipotizzare che essa fosse costituita da diversi corpi di fabbrica addossati alle mura urbane e organizzati intorno ad un *claustrum*²⁸, che doveva svilupparsi sul lato orientale del complesso, comprendendo le camere destinate ad accogliere il clero e la stessa aula di culto, secondo una tipologia ben attestata nelle canoniche e negli edifici conventuali viterbesi²⁹.

L'accesso principale al palazzo è da riconoscere nel portale ad arco posto al piano primo della facciata Nord-Est (103), originariamente preceduto da una scala esterna o profferlo, secondo una tipologia edilizia molto diffusa a Viterbo nel corso del Duecento³⁰. Un altro ingresso ad arco (105) si trovava sullo stesso lato al piano terreno. La rasatura dell'angolo Nord dell'edificio (119) documenta che il palazzo medievale doveva svilupparsi maggiormente in direzione Nord, oltre la lunghezza attuale di m 11,50 circa, ed è probabile che proprio su questo lato, in seguito occupato dal *viridarium* di Nobile Giulio, si sviluppasse il *claustrum* sopra menzionato.

Sull'esterno delle cortine murarie Nord-Est e Sud del palazzo, prive di rivestimento in intonaco e meno toccate dagli interventi di restauro moderno, si possono meglio osservare le caratteristiche delle apparecchiature murarie e delle relative aperture.

I paramenti murari sono costituiti per l'uso di blocchi di peperino approssimativamente squadriati, alti cm 27/28, con l'inserimento frequente di "petrelle", ovvero di elementi posti per testa, e la presenza di inserti fittili: una tecnica che contraddistingue le murature viterbesi della prima metà del XIII secolo³¹ (fig. 5, C3).

Quanto alle aperture, oltre agli ingressi ad arco cui si è già fatto cenno, si osservano (sui lati Nord-Est e Sud) due coppie di bifore (fig. 9), ciascuna delle quali divisa da una colonnetta cilindrica e sormontata da un architrave in peperino con archetti ciechi inquadrati da un semplice listello. Questo tipo di apertura è attestato a Viterbo nel corso del XIII secolo ed è confrontabile da vicino con le finestre del Palazzo degli Alessandri, della c.d. Torre di Braimante sul Colle del Duomo, del Palazzo Di Vico in Via Sant'Antonio – in questi casi incorniciate da un arco a tutto sesto – ma soprattutto con le bifore della *domus* templare di S. Maria in Carbonara, realizzata intorno al 1250³². Anche la rosa a sei petali scolpita sulla soglia della bifora al piano primo del lato Nord-Ovest, alternata a semplici bugne, fa parte del repertorio ornamentale dell'edilizia viterbese duecentesca ed è presente, sia pure più stilizzata, sulle stesse finestre del Palazzo degli Alessandri.

La considerazione complessiva delle caratteristiche dell'edificio (in particolare la tipologia delle aperture, espressione delle architetture di transizione al gotico viterbese importato dai cistercensi dell'abbazia di S. Martino al Cimino) fa ritenere plausibile che la costruzione del palazzo (o il suo completo rinnovamento) possa essere collocato intorno al 1244, in concomitanza con l'acquisizione di S. Fortunato da parte del Card. Capocci e la sua donazione al convento domenicano di S. Maria in Gradi. La posizione a cavallo delle mura e a ridosso di uno dei principali ingressi all'area urbana, nonché la vicinanza al convento domenicano (m 250 ca. in linea d'aria) ne facevano un ideale rifugio intramuraneo per i frati, che erano stati già messi in pericolo negli anni precedenti – e in particolare nel 1243 – dalle truppe di Federico II. L'erezione del palazzo di S. Fortunato può quindi inserirsi nel novero delle opere volute dal Capocci per la difesa del convento di Gradi: nel 1245 furono realizzate delle *carbonare* intorno al convento e si iniziò ad erigere un muro di cinta³³, mentre l'ampliamento della cerchia comunale in direzione Est rimase incompiuto dopo la costruzione della torre di S. Biele (1270)³⁴.

Periodo II (età moderna)

Fase 3 (XVI secolo) – La completa ristrutturazione del Palazzo di S. Fortunato, realizzata in seguito alla concessione al chierico viterbese Nobile Giu-

lio intorno al 1565. Costui, nato intorno al 1515 e morto a Viterbo intorno al 1572³⁵, figura come conclavista del Card. Farnese al Concilio Tridentino del 1549³⁶ e successivamente membro della *familia* del papa Paolo IV con la mansione di *cubicularius* e *scutifer apostolicus*, qualifiche con cui figura in 7 delle 9 iscrizioni presenti sulle finestre del palazzo³⁷ (fig. 10). Due iscrizioni dell'ala Sud della residenza riportano il nome di un altro membro della stessa casata, Camillo Giulio Iuniore, figlio di Nobile, da identificare verosimilmente con il nipote del Camillo Giulio da Viterbo, marito di una serva di Giulia Farnese, attestato intorno al 1523³⁸ (fig. 11). Lo stemma di famiglia è collocato allo spigolo Nord-Ovest del palazzo³⁹.

La ristrutturazione che seguì all'acquisizione da parte di Nobile modificò radicalmente la configurazione del *palatium* medievale. Le principali modifiche riguardarono il rifacimento completo delle parti sommitali dell'edificio (541, 554, 555, 556) in bozze e pezzame di peperino con inserti laterizi (fig. 5, C4), la ridistribuzione delle aperture con la tamponatura parziale del portale d'ingresso al piano terreno (112, 114) e delle bifore (107, 108, 521, 522), la realizzazione di una serie di finestre architravate – lisce al piano primo, modanate al piano superiore (127, 128, 231, 235, 243, 543, 545) – almeno due delle quali recuperate da un edificio preesistente, come dimostrano alcune incongruenze nelle misure delle soglie. Nel sottotetto del lato Nord-Est furono ricavate due finestrelle ad arco (150, 155) e due più ampie di forma quadrangolare in quello del lato Sud-Est (584, 585). Altre modifiche attribuibili a questa fase edilizia riguardarono la realizzazione di una colombaia sulla torre delle mura (320, 321, 322) e sulla cortina muraria adiacente (547, 549, 551, 553)⁴⁰ e la costruzione di uno sperone di rinforzo allo spigolo E del palazzo (247). Le facciate ricevettero un'intonacatura con decoro geometrico a graffito (parzialmente conservata quella della facciata Nord-Ovest)⁴¹.

Una parte della piazza antistante fu richiesta dallo stesso Nobile per farne un *viridarium*. Nel 1566 il Consiglio Comunale di Viterbo espresse parere positivo, con la motivazione che *la Comunità non se ne vale, anzi non vi si fan mai se non brutture*⁴². Nel locare la piazza in cambio del canone annuo di quattro libbre di stagno lavorato (marzo 1566), il Comune si riservava tuttavia la possibilità di riprendere una parte dello spazio antistante la porta, qualora si stabilisse di realizzare un ingresso dalla piazza al Convento di S. Maria delle Fortezze, la cui costruzione, iniziata nel 1514, fu portata a termine solo con l'affidamento ai Frati Minimi di S. Francesco di Paola nel 1577⁴³. La rasatura visibile allo spigolo Nord dell'edificio (119) evidenzia la demolizione parziale dell'ala settentrionale dell'edificio – in cui doveva trovarsi il *claustrum* medievale – motivata forse proprio dalla realizzazione del *viridarium*⁴⁴.

Fase 4: XVII-XVIII secolo – Al periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo posso ascrivere alcuni interventi di piccola entità sul palazzo, tra cui il ri-

facimento parziale della parte sommitale della facciata Nord-Est (163, 164) e l'apertura in breccia di un finestrone sul lato Sud-Est (212-213).

Periodo III (età contemporanea)

Fase 5: XIX-prima metà XX secolo – Le ultime rilevanti trasformazioni del complesso di S. Fortunato furono compiute sul finire del XIX secolo per iniziativa dell'arcipretura di S. Sisto. Sono attribuibili a questa fase: alcuni interventi di rifacimento delle travature del solaio (151-152-153, 155, 156-157-158, 159, 160-161), di sistemazione dei sottotetti (163, 164) e delle coperture (167, 180), di risarcitura delle cortine e di tamponatura delle aperture (214), ed inoltre la realizzazione di una rampa di accesso sul lato Nord-Est (183, 184) in sostituzione del preesistente profferlo, la costruzione del muretto di recinzione (182), e infine la demolizione del tratto del muro di cinta urbano adiacente la torre di S. Fortunato (rasatura 218-222) e la costruzione di un nuovo muretto di recinzione più avanzato, visibile per la prima volta in un'immagine fotografica del 1910 (fig. 4).

Fase 6: seconda metà XX secolo – I bombardamenti del 1944 risparmiarono il complesso di S. Fortunato, ma colpirono l'adiacente convento di S. Maria, che ne risultò quasi completamente distrutto. Una parziale ricostruzione fu effettuata dal Genio Civile intorno al 1950.

Dopo un prolungato periodo di abbandono, all'inizio degli anni Novanta del XX secolo il muro di cinta e l'adiacente Porta S. Leonardo sono stati sottoposti ad alcuni interventi conservativi, eseguiti nell'ambito di un progetto di riqualificazione dell'area delle Fortezze. Una parte di questi interventi ha coinvolto il lato Sud del palazzo (506, 572, 574, 587, 590) e il prospetto esterno della torre di S. Fortunato, con una estesa ricortinatura in blocchi di peperino (fig. 5, C5).

Conclusioni

Pur non potendo beneficiare di condizioni ottimali di visibilità, per l'impossibilità di accedere ai locali interni del palazzo e dell'adiacente convento di S. Maria delle Fortezze e per la presenza degli intonaci che coprono gran parte delle superfici murarie, le prime indagini sulle architetture di S. Fortunato pongono una serie di quesiti che riguardano sia la genesi e lo sviluppo del complesso ecclesiastico sia, più in generale, l'evoluzione della cinta muraria di Viterbo, che potranno essere precisati nelle successive fasi della ricerca.

I dati stratigrafici e documentari suggeriscono che S. Fortunato fu uno degli insediamenti religiosi originariamente extramuranei, posizionati lungo la principale via di accesso al *castrum* di Viterbo e incorporati nel tracciato della cinta comunale alla fine dell'XI secolo. L'assetto originario del complesso rimane poco conosciuto – sia per la scomparsa della chiesa, già

in rovina nel corso del XVI secolo e successivamente demolita, sia, più in generale, per le trasformazioni a cui l'edificio è stato sottoposto nei secoli – ma appare comunque evidente che già nel corso del XII secolo il complesso era costituito da una chiesa e da attiguo edificio di tipo residenziale (menzionato a partire dal 1210 come *palatium S. Fortunati*).

Dall'analisi stratigrafica delle architetture appare con grande evidenza la fase edilizia collocabile verso gli anni centrali del XIII secolo, da connettere con ogni probabilità alle iniziative intraprese da Raniero Capocci per il potenziamento delle difese urbane nel tratto più vicino al convento di S. Maria in Gradi negli anni del conflitto con Federico II. Nel suo ruolo di rifugio *intra moenia*, S. Fortunato entrò a far parte da questo momento del sistema delle difese urbane, al pari di altri complessi ecclesiastici come S. Sisto, S. Martino e S. Maria della Palomba, e continuò a svolgere in parte questa funzione per il monastero di S. Maria del Paradiso fino al 1438.

L'inserimento del *palatium* di S. Fortunato nella cinta ebbe come conseguenza la realizzazione di una serie di interventi sulle mura, apparentemente incongruenti con la funzione militare del manufatto, come l'addossamento di uno dei corpi di fabbrica del palazzo al lato interno della torre di S. Fortunato e l'apertura di due bifore sulla cortina della cinta. Si deve tuttavia rimarcare che il circuito murario fu potenziato nel tratto tra Porta S. Sisto e Porta Salicicchia con *carbonarie* (fossati)⁴⁵ e *barbacani* (antemurali), come quelli antistanti S. Fortunato, attestati tra il XIII e il XV secolo e oggi non più esistenti⁴⁶. Inoltre furono adottate alcune misure di sicurezza, come il già ricordato divieto di far accedere forestieri nella *domus* di S. Fortunato, sancito dagli Statuti di Viterbo del 1251-2.

In seguito alla chiusura di Porta S. Leonardo, avvenuta certamente dopo il 1364 e prima del 1469, e al conseguente dirottamento dei traffici sulla vicina Porta S. Sisto (oggi Porta Romana), l'area di S. Fortunato rimase ai margini del tessuto dell'abitato e si avviò a un progressivo degrado, che il Comune tentò di interrompere a più riprese con progetti di riqualificazione, come quello (inizi del XVI secolo) che prevedeva la riapertura della porta e il ripristino della viabilità di accesso. L'addossamento alla cinta muraria del convento di S. Maria delle Fortezze (dal 1514) e la trasformazione del Palazzo di S. Fortunato nella residenza di Nobile Giulio (1565-1566) segnarono, al tempo stesso, l'inizio del processo di defunzionalizzazione di questo tratto delle difese urbane, avviate a svolgere il semplice ruolo di parete di appoggio per gli edifici di abitazione.



Fig. 1 - Localizzazione del Palazzo di S. Fortunato rispetto al centro storico di Viterbo.



Fig. 2 - Il tratto delle mura tra Porta S. Sisto (oggi Porta Romana) e Porta Salicicchia (oggi Porta San Pietro, lett. D) nella veduta di Viterbo di Tarquinio Ligustri, 1596 (particolare, da Miglio 1996). In evidenza il palazzo di S. Fortunato, posto tra il convento di S. Maria delle Fortezze (n. 49) e la chiesa di S. Leonardo (n. 63), e il Fosso della Mazzetta.



Fig. 3 - Veduta del complesso edilizio nelle sue condizioni attuali (da Nord).

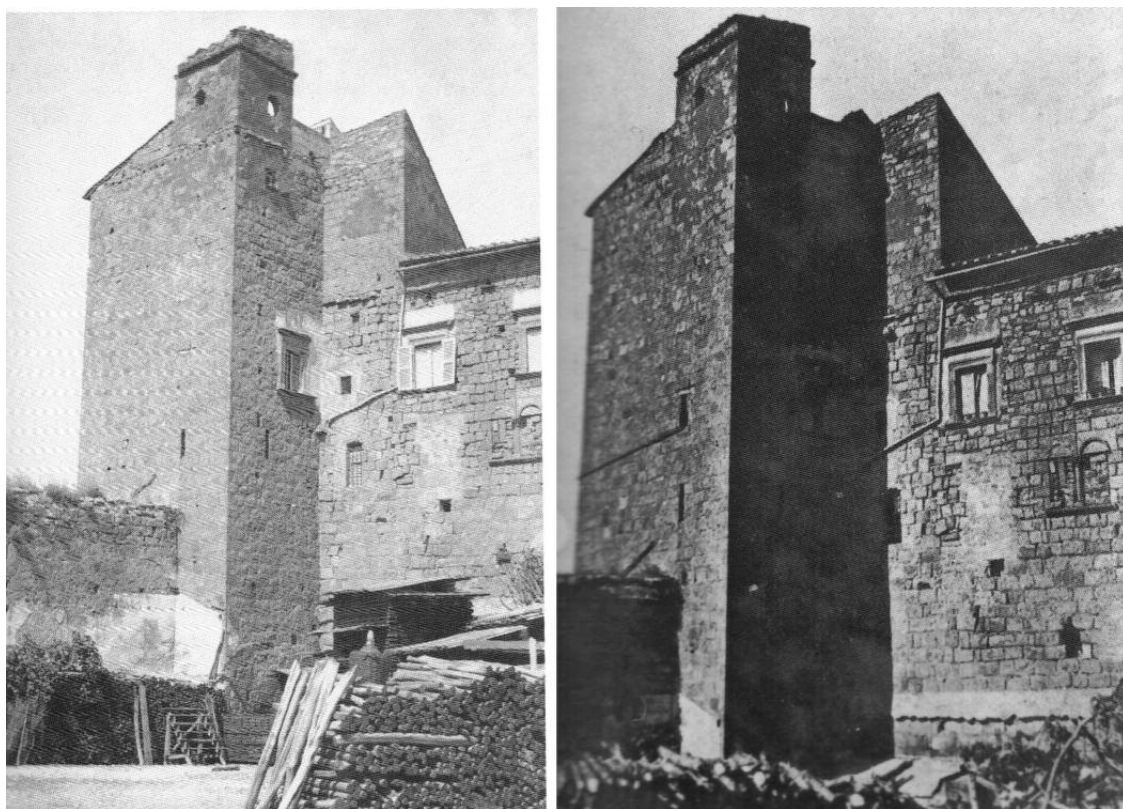
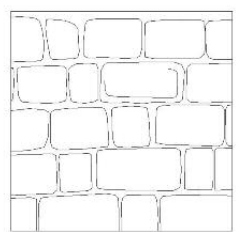
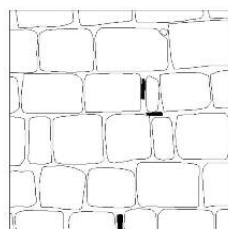


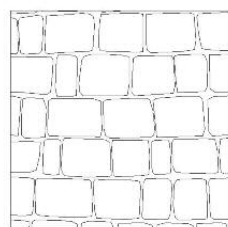
Fig. 4 - Le mura, la torre di S. Fortunato, e il lato Sud-Est del palazzo in due immagini fotografiche del 1910 ca. e del 1933 ca. (da Galeotti 1987, p. 431, nr. 844-845).



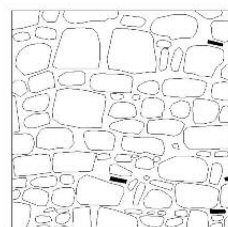
C1



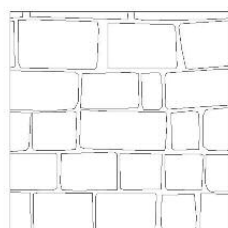
C2



C3



C4



C5



Fig. 5 - Campionatura delle tecniche murarie: C1 (Us 500, Periodo I, Fase 1), C2 (Us 300, Periodo I, Fase 2), C3 (Us 510, Periodo I, Fase 2), C4 (Us 541, Periodo II, Fase 3), C5 (Us 506, Periodo III, Fase 6). I laterizi sono campiti in nero.

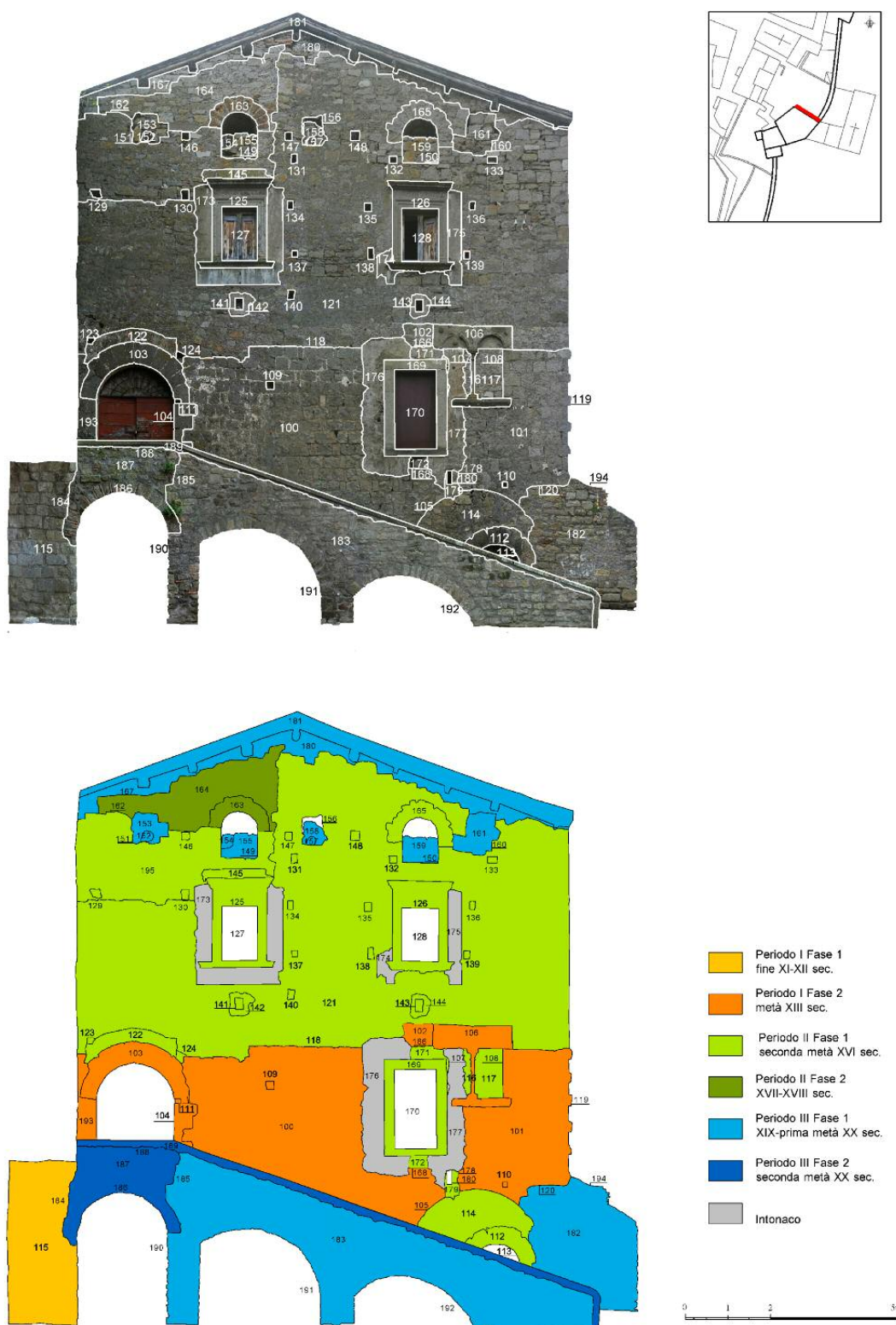


Fig. 6 - PG100, lettura stratigrafica (rilievo fotogrammetrico e restituzione grafica F. Bozzo).

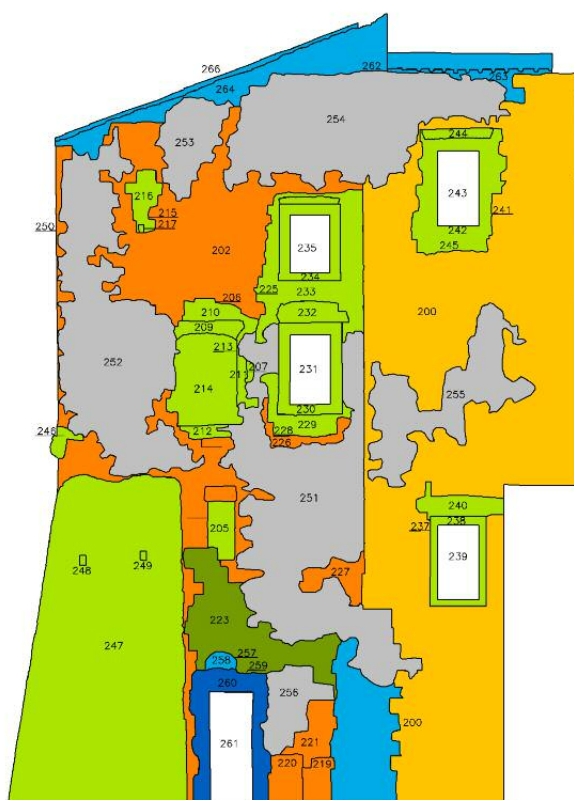
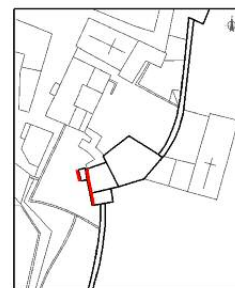
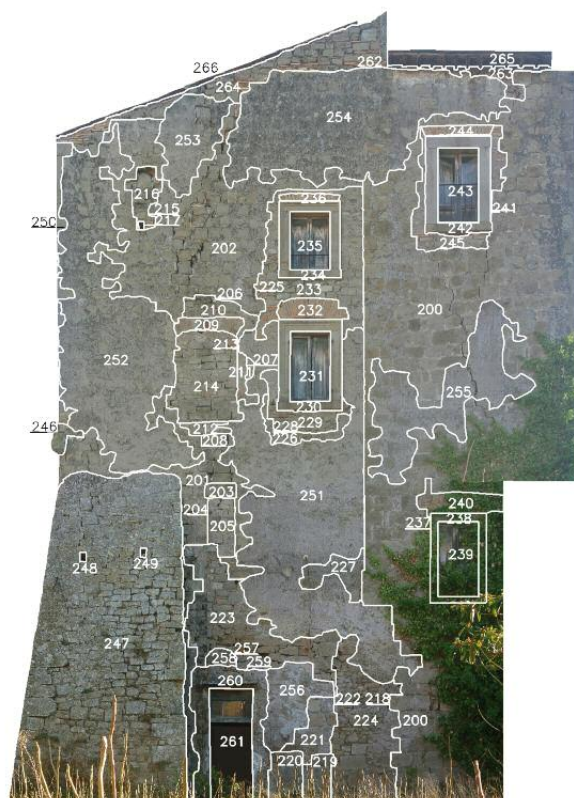


Fig. 7 - PG200, lettura stratigrafica (rilievo fotogrammetrico e restituzione grafica F. Bozzo).



Fig. 8 - PG300-500, lettura stratigrafica (rilievo fotogrammetrico e restituzione grafica F. Bozzo).



Fig. 9 - Bifore sulle facciate Nord-Est e Sud del palazzo.

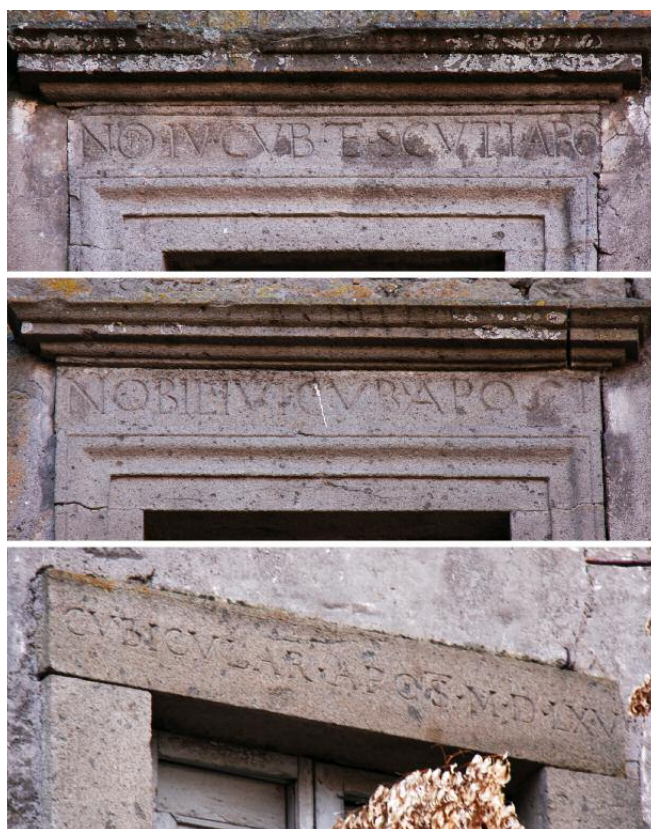


Fig. 10 - Finestre con le iscrizioni di Nobile Giulio (1565).

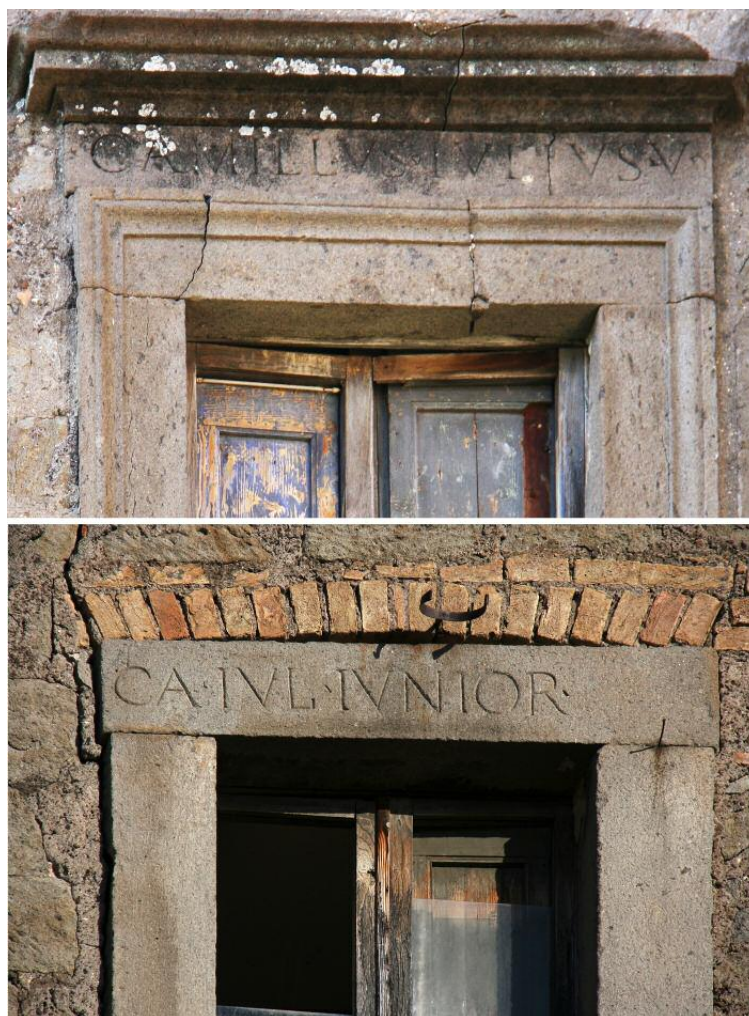


Fig. 11 - Finestre con le iscrizioni di Camillo Giulio.

Abbreviazioni bibliografiche

Andrews 1978: Andrews, D., *Medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in Blake, H. - Potter, T.W. - Whitehouse, D.B. (a c. di), *Papers in Italian Archaeology: the Lancaster Seminar*, Oxford, British Archaeological Reports, pp. 391-412.

Andrews 1983: Andrews, D., *Medieval domestic architecture in Northern Lazio*, in Andrews, D. - Osborne, J. - Whitehouse, D. (a c. di), *Medieval Lazio. Studies in Architecture, Painting and Ceramics* (a c. di), Oxford, British Archaeological Reports, pp. 1-121.

Angeli 2017: Angeli, N., *Viterbo e le sue torri*, Viterbo, Archeoares.

Boato 2008: Boato, A., *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Padova, Marsilio.

Bottazzi 2006: Bottazzi, M., *Tra Papato e Impero. L'uso dell'epigrafia nei secoli XI e XII a Viterbo*, in «Studi medievali», s. III, 47, 1, pp. 305-360.

Brogiolo 1988: Brogiolo, G.P., *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como, New Press.

Brogiolo-Cagnana 2012: Brogiolo, G.P. - Cagnana, A., *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze, All'Insegna del Giglio.

Carosi 1986: Carosi, A., *Le epigrafi medievali di Viterbo, secc. VI-XV*, Viterbo, Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo.

Carosi 1991: Carosi, A., *Porta Vallia, una porta fantasma*, in «Biblioteca e Società», X, 3-4, pp. 3-6.

Carosi 2004: Carosi, A., *La chiesa di S. Michele presso la torre di S. Biele a Viterbo*, in Cortonesi, A. - Mascioli, P. (a c. di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Settecittà, pp. 199-212.

Chiovelli 2007: Chiovelli, R., *Tecniche costruttive medievali. La Tuscia*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Contus 1989: Contus, L., *Edilizia medievale a Viterbo: una casa con «prof-ferlo» nel quartiere S. Pellegrino*, in «Storia della città», 52, pp. 109-114.

Corsi-De Minicis 2011: Corsi, C. - De Minicis, E., *In viaggio verso Sud. La via Francigena da Acquapendente a Roma*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia (Daidalos, 12).

Cristofori 1887: Cristofori, F., *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medioevale viterbese*, Siena, Tip. Edit. S. Bernardino.

Cristofori 1888: Cristofori, F., *La Chiesa e il Monastero di S. Fortunato, in La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1889*, Assisi, Tipografia Metastasio, pp. 56-62.

CTD: *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, Freiburg, Herder, 1901.

Cucu 1938: Cucu N., *La casa medioevale nel Viterbese*, Scuola Rumena di Roma, Roma (Ephemeris Dacoromana, VIII).

De Minicis 1997: De Minicis, E., *Archeologia del costruito: esperienze in area laziale*, in «Archeologia dell'architettura», II, pp. 167-173.

De Minicis 1999: De Minicis, E., *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: riflessioni sul "bugnato federiciano"*, in *Temi e metodi di archeologia medievale*, Roma, Bonsignori, pp. 145-156.

De Minicis-Guidoni 1997-2014: De Minicis, E. - Guidoni E., *Case e torri medievali*, Roma, Kappa.

Egidi 1906: Egidi, P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», XXVII, pp. 7-382.

Egidi 1930: Egidi, P., *Gli Statuti Viterbesi del MCCXXXVII- VIII. MCCLI-II e MCCLVI*, in Egidi, P. (a c. di), *Statuti della Provincia Romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina (secc. X-XIV)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, pp. 27-282.

Franchini 2003: Franchini, B., *Santa Maria delle Fortezze, Breve storia della costruzione*, in «Rivista Storica del Lazio», XVIII, pp. 85-111.

Francocci-Rose 1998: Francocci, S. - Rose, D., *L'antica via Ciminia dell'Etruria*, in «Journal of Ancient Topography», VI, pp. 37-82.

Frank 2004: Frank, T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi, A. - Mascioli, P. (a c. di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Settecittà, pp. 149-198.

Galeotti 1987: Galeotti, M., *Addio... vecchia Viterbo*, Viterbo.

Grassotti 1997: Grassotti, G., *Fonti documentarie per la storia delle mura di Viterbo nel medioevo*, Viterbo, Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo (Biblioteca e Società. Quaderni, 27).

Kamp 1975: Kamp, N., *Capocci, Raniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, pp. 608-616.

Kehr 1907: Kehr, P.F., *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum*, II, *Latium*, Berolini.

Lanconelli 1992: Lanconelli, A., *Dal castrum alla civitas: il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in «Società e Storia», 56, pp. 246-266.

Lanconelli 2004: Lanconelli, A., *Osservazioni in margine all'organizzazione del territorio nella Tuscia medievale: i 'fines Viterbienses' tra VIII e XI secolo*, in Cortonesi, A. - Mascioli P. (a c. di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Settecittà, pp. 17-47.

Miglio 1996: Miglio M., *Per una storia di Santa Maria in Gradi*, in Miglio, M. (a c. di), *Santa Maria in Gradi*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, pp. 7-27.

Pagani 2002: Pagani, A., *Viterbo nei secoli 11.-13. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana, Vecchiarelli.

Pinzi 1893: Pinzi, C., *Gli ospizi medievali e l'Ospedal Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi.

Rezza-Stocchi 2008: Rezza, D. - Stocchi, M., *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, Città del Vaticano, Edizioni Capitolo Vaticano.

Romagnoli 2006: Romagnoli, G., *Ferento e la Teverina viterbese*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia.

Romagnoli-Serino 2017: Romagnoli, G. - Serino, A., *Hospitalia, locande e stazioni postali sulla strada da Viterbo a Roma tra medioevo ed età moderna*, in *Atti VIII Congresso AISU*, Napoli 2017, 9, pp. 1656-1662.

Romalli 2005: Romalli, G., *La domus templare di S. Maria in Carbonaria*, in Bonelli L.P. - Bonelli M.G. (a c. di), *Dal castrum Viterbii alla Civitas Pontificum: arte e architettura a Viterbo dall'XI al XIII secolo*. Atti del Convegno di studi (Viterbo, 21-22 aprile 2005), Viterbo, Agnesotti, pp. 37-68.

Romei-Rosini 2012: Romei, D. - Rosini, P., *Regesto dei documenti di Giulia Farnese*, s.l.

Signorelli 1907-1969: Signorelli, G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Quattrini.

Signorelli 1928: Signorelli, G., *Memorie francescane in Viterbo. A beneficio dei restauri della Chiesa di S. Francesco*, Viterbo.

Silvestri 1999: Silvestri, S., *Un ciclo decorativo inedito: la facciata graffita di via Annio a Viterbo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», 54, pp. 167-188.

Sperandio 1991: Sperandio, B., *Le colombaie nell'Umbria meridionale*, Palermo, Dharba.

Valtieri 1977: Valtieri, S., *La genesi urbana di Viterbo*, Roma, Officina.

Varagnoli 2007: Varagnoli, C., *S. Maria in Gradi a Viterbo: dalla chiesa duecentesca al progetto di Nicola Salvi*, in «Palladio», 40, pp. 5-26.

Visceglia 2005: Visceglia, M.A., *Denominare e classificare. Familia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XIV-XVII siècle). Charges, hommes, destins*, Roma, École Française de Rome, pp. 159-195.

¹ Cucu 1938.

² Andrews 1978, Andrews 1983.

³ De Minicis-Guidoni 1997-2014. Un primo bilancio di queste ricerche è apparso in De Minicis 1997, aggiornato dal contributo della stessa studiosa in questo volume. Una recente sintesi sulle tecniche costruttive medievali dell'Alto Lazio è reperibile in Chiovelli 2007.

⁴ Pagani 2002.

⁵ Pinzi 1893, p. 31.

⁶ Egidi 1901, p. 223. La cronologia viene sostanzialmente confermata dall'iscrizione di Porta Sonza (Carosi 1986, pp. 20-23; Bottazzi 2006, pp. 326-340). Sulla formazione del centro urbano di Viterbo e sul tracciato delle prime mura comunali si vd. in part. Valtieri 1977; Lanconelli 1992 e 2004; Pagani 2002, pp. 37-39.

⁷ Sulla *Strada Romana* e la viabilità di accesso a Viterbo nel tardo medioevo vd. in part. Valtieri 1977, Corsi-De Minicis 2011, Romagnoli-Serino 2017. Il tratto di strada prossimo alla città ricalcava la *via Ciminia* romana (Francocci-Rose 1997). Sulla Porta S. Leonardo: Carosi 1991.

⁸ Si desidera ringraziare per la preziosa collaborazione il dott. Filippo Bozzo, autore dei rilievi fotogrammetrici dei prospetti e delle elaborazioni grafiche presentate in questo contributo. Sono grato a Angela Lanconelli e a Michele Benucci, con cui ho potuto condividere alcune riflessioni sulla storia e sulle architetture dell'edificio.

⁹ Cristofori 1888. Un repertorio delle fonti d'archivio è nel manoscritto *Chiese, Conventi, Confraternite* di Giuseppe Signorelli, conservato presso la Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo (d'ora in avanti: Signorelli ms.).

¹⁰ *Alexander III in reversione sua [Venetiis] venit Viterbium et dedicat eccl. S. Fortunati precibus Ildebrandini Roseguidonis* (Kehr 1907, p. 212; Signorelli 1907-1969, I, p. 135).

¹¹ Pagani 2002, p. 48.

¹² Signorelli 1907-1969, I, p. 140 nota 14; Pagani 2002, pp. 48, 137. Con la denominazione di *vicus* o *burgus Biterbo* si indicava nei primi decenni del XII secolo una vasta zona di abitato, estesa approssimativamente da Porta Sonza fino a S. Angelo in Spatha e al Piano di S. Nicola (Pianoscarano), solo in parte compresa nel perimetro del primo circuito comunale, realizzato intorno al 1095 (riferimenti documentari in Lanconelli 1992 e Pagani 2002).

¹³ Signorelli ms., c. 41v (da Arch. Com. Viterbo, pg. 2542). Nel corso del XII secolo il titolo di preposto è attribuito, ad esempio, all'amministratore della *cella* farfense di S. Michele Arcangelo di Viterbo (Carosi 2004, p. 204).

¹⁴ Signorelli 1907-1969, I, p. 195.

¹⁵ *Ne propter necessitates aliquas seu hostiles incursus quos Viterbiensis civitas frequenter patitur vel ad alia loca secedere vel intus in civitate predicta cum secolaribus oporteat vos morari, sicut olim presentialiter vidimus Cesare Viterbium onsidentem, ecclesia S. Fortunati viterbiensis cum domibus ipsius vobis ad utilitatem vestram commoditate et usum auctoritate qua fungimur inperpetuum pleno iure concedimus de voluntate nichilominus et consensu magistri Petri dilecti camerarij nostri, et prepositi eiusdem ecclesie et presbiteri Iohannis canonici ecclesie supradicte* (ACV, Perg. 2724; Signorelli 1907-1969, I, p. 229; Pagani 2002, p. 121; Varagnoli 2007). Sulla figura del Capocci vd. soprattutto Kamp 1975; sulle vicende viterbesi della metà del Duecento: Signorelli 1907-1969, p. 172 ss.; sulle vicende legate alla fondazione di S. Maria in Gradi: Miglio 1996; Varagnoli 2007.

¹⁶ Egidi 1930, p. 149. Si tratta del Palazzo degli Abati di S. Martino presso Porta S. Pietro, della chiesa di S. Sisto presso l'odierna Porta Romana, della *domus* di S. Giovanni e Vittore, appartenente alla omonima commenda giovannita, che aveva la sua sede principale nel territorio di Montefiascone (Frank 2004, pp. 153-154), e di S. Maria di Falleri, filiazione dell'omonima abbazia cistercense presso Civita Castellana.

¹⁷ Cristofori 1888, pp. 426-428 doc. n. 65; Signorelli 1928, p. 51. La bolla pontificia di conferma è del 1372 (Kehr 1907, p. 212).

¹⁸ Cristofori 1889, p. 62; Signorelli 1907-1969, II, 1, p. 258; Signorelli 1928, p. 51.

¹⁹ Carosi 1991.

²⁰ Signorelli ms., c. 41v.

²¹ Pinzi 1893, p. 200. Sull'ospedale di S. Spirito in Faul v. in part. Frank 2004, pp. 154 ss.

²² Pinzi 1893, p. 200.

²³ Si rimanda in particolare a Brogiolo 1988, Boato 2008 e Brogiolo-Cagnana 2012.

²⁴ La descrizione data dal Cristofori (Cristofori 1888) non è basata su evidenze materiali o documentarie.

²⁵ Cfr. Andrews 1978; Chiovelli 2007, pp. 42-46. Sull'uso del bugnato nell'Alto Lazio: De Minicis 1999. Per alcuni esempi databili tra fine XI e XII secolo a Ferento: Romagnoli 2006, pp. 99-101.

²⁶ Per alcuni esempi di architetture duecentesche a Viterbo si vd. i contributi nella serie *Case e torri medievali* (De Minicis-Guidoni 1995-2014); vd. anche Chiovelli 2007, pp. 154-156.

²⁷ La presenza di più *domus* annesse alla chiesa è segnalata nell'atto di concessione del 1244, su cui si vd. sopra. Gli stessi edifici sono indicati come *domus ecclesie S. Fortunati* nel 1262 (Signorelli ms., c. 41v) e come *palatium S. Fortunati* nel 1291 (Egidi 1906, doc. 370).

²⁸ La presenza di un *claustrum ecclesie S. Fortunati* è ricordata dalla documentazione del XIV e del XV secolo (Signorelli ms., c. 41v).

²⁹ Cfr. Pagani 2002, p. 122.

³⁰ Contus 1989.

³¹ Per una descrizione di questo tipo di apparecchiatura muraria vd. Chiovelli 2007, p. 155 e fig. 64.

³² Cucu 1939 (Palazzo degli Alessandri); Romalli 2005, pp. 59-61, 63-65 (S. Maria in Carbonara).

³³ Miglio 1996, pp. 12-13; su queste opere difensive si vd. anche la documentazione raccolta in Angeli 2017.

³⁴ Valtieri 1977; Carosi 1986, pp. 76-78; Carosi 2004.

³⁵ Rezza-Stocchi 2008, p. 351.

³⁶ CTD, III, 125, col. 1; 128, col. 3: *Nobilius Iulius, cler. Viterbiensis*.

³⁷ Si riportano i testi delle nove iscrizioni: (1) facciata Nord-Est, finestra piano secondo: NOB(ilius) IV(lius) CVB(icularius) ET SCVTI(fer) APOS(tolicus); (2) facciata Nord-Est, finestra piano secondo: NOBIL(ius) IVL(lius) CVB(icularius) APOST(olicus); (3) facciata Nord-Ovest, finestra piano primo: CVBICVLAR(ius) APOST(olicus) M D LXV; (4) facciata Nord-Ovest, finestre piano primo: NOB(ilius) IV(lius) CVB(icularius) ET SCVTI(fer) APOS(tolicus); (5) facciata Nord-Ovest, finestre piano primo: NOB(ilius) IV(lius) CVB(icularius) APOST(olicus); (6) facciata Sud-Ovest, finestra piano secondo della torre: CA(millus) IVL(ius) IVNIOR; (7) Facciata Sud, finestra piano primo della torre: CAMILLVS IVLIVS V(iterbiensis); (8) facciata Sud, finestre del piano secondo: NOBIL(ius) IVL(ius) CUB(icularius) APOST(olicus); (9) facciata Sud, finestre del piano secondo NOB(ilius) IVL(ius) V(iterbiensis) CVB(icularius) APOS(tolicus).

³⁸ Romei-Rosini 2012, pp. 322, 34, 335, 336, 345, 346.

³⁹ Si tratta di uno scudo ovale bipartito orizzontalmente, con tre gigli e tre stelle a 8 raggi nella parte superiore e una pianta nella parte inferiore, piuttosto danneggiata.

⁴⁰ La realizzazione di strutture in muratura per l'allevamento dei colombi caratterizza numerose dimore signorili dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale tra XVI e XVII secolo (Sperandio 1991).

⁴¹ Il più noto esempio viterbese è illustrato in Silvestri 1999.

⁴² Carosi 1991, p. 4.

⁴³ Franchini 2003.

⁴⁴ Carosi 1991.

⁴⁵ Egidi 1930, *passim*.

⁴⁶ Sui barbacani delle mura civiche: Grassotti 1997. Una parte del barbacane di S. Fortunato fu demolita per la costruzione del convento di S. Maria delle Fortezze nel 1514 (Signorelli ms., c. 41v).